

## GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA

### 8 MARZO

Con questi lumi di luna (compresa televisione e internet) che riescono a confondere tutto, giova ricordare l'origine della festa internazionale della donna, fonte: Wikipedia.

Nel VII Congresso della II Internazionale socialista, tenuto a Stoccarda dal 18 al 24 agosto 1907, nel quale erano presenti 884 delegati di 25 nazioni - tra i quali i maggiori dirigenti marxisti del tempo, come i tedeschi Rosa Luxemburg, Clara Zetkin, August Bebel, i russi Lenin e Martov, il francese Jean Jaurès - vennero discusse tesi sull'atteggiamento da tenere in caso di una guerra europea, sul colonialismo, sulla questione femminile e sulla rivendicazione del voto alle donne.

termini di basso salario e di orario di lavoro, delle discriminazioni sessuali e del diritto di voto alle donne.

Quell'iniziativa non ebbe un seguito immediato, ma alla fine dell'anno il Partito socialista americano raccomandò a tutte le sezioni locali « di riservare l'ultima domenica di febbraio 1909 all'organizzazione di una manifestazione in favore del diritto di voto femminile ». Fu così che negli Stati Uniti la prima e ufficiale *giornata della donna* fu celebrata il 23 febbraio 1909. Verso la fine



Su quest'ultimo argomento il Congresso votò una risoluzione nella quale si impegnavano i partiti socialisti a « lottare energicamente per l'introduzione del suffragio universale delle donne », senza « allearsi con le femministe borghesi che reclamavano il diritto di suffragio, ma con i partiti socialisti che lottano per il suffragio delle donne ». Due giorni dopo, dal 26 al 27 agosto, fu tenuta una Conferenza internazionale delle donne socialiste, alla presenza di 58 delegate di 13 paesi, nella quale si decise la creazione di un Ufficio di informazione delle donne socialiste: Clara Zetkin fu eletta segretaria e la rivista da lei redatta, *Die Gleichheit* (L'uguaglianza), divenne l'organo dell'Internazionale delle donne socialiste.

Non tutti condivisero la decisione di escludere ogni alleanza con le «femministe borghesi»: negli Stati Uniti, la socialista Corinne Brown scrisse, nel febbraio del 1908 sulla rivista *The Socialist Woman*, che il Congresso non avrebbe avuto « alcun diritto di dettare alle donne socialiste come e con chi lavorare per la propria liberazione ». Fu la stessa Corinne Brown a presiedere, il 3 maggio 1908, causa l'assenza dell'oratore ufficiale designato, la conferenza tenuta ogni domenica dal Partito socialista di Chicago nel Garrick Theater: quella conferenza, a cui tutte le donne erano invitate, fu chiamata « Woman's Day », il giorno della donna. Si discusse infatti dello sfruttamento operato dai datori di lavoro ai danni delle operaie in

dell'anno, il 22 novembre, si vide a New York iniziare un grande sciopero di ventimila camiciaie, che durò fino al 15 febbraio 1910. Il successivo 27 febbraio, domenica, alla Carnegie Hall, tremila donne celebrarono ancora il Woman's Day.

Il Woman's Day tenuto a New York il successivo 28 febbraio venne impostato come manifestazione che unisse le rivendicazioni sindacali a quelle politiche relative al riconoscimento del diritto di voto femminile. Le delegate socialiste americane, forti dell'ormai consolidata manifestazione della giornata della donna, proposero alla seconda Conferenza internazionale delle donne socialiste, tenutasi nella *Folkets Hus* (Casa del popolo) di Copenaghen dal 26 al 27 agosto 1910 - due giorni prima dell'apertura dell'VIII Congresso dell'Internazionale socialista - di istituire una comune giornata dedicata alla rivendicazione dei diritti delle donne.

Negli ordini del giorno dei lavori e nelle risoluzioni approvate in quella Conferenza non risulta che le 100 donne presenti in rappresentanza di 17 paesi abbiano istituito una giornata dedicata ai diritti delle donne: risulta però nel *Die Gleichheit*, redatto da Clara Zetkin, che una mozione per l'istituzione della *Giornata internazionale della donna* fosse « stata assunta come risoluzione ».

Mentre negli Stati Uniti continuò a tenersi l'ultima domenica di febbraio, in alcuni paesi europei - Germania, Austria, Svizzera e Da-

(continua in 3ª pagina)

## MISERIE PAESANE

Quale sia la bassezza a cui può arrivare il campanilismo lo si può verificare in un documento riprodotto nel libro "Cascine fra il monte e il lago" edito di recente. Appare che tra butesi e cascinesi esiste un abisso che si frappone in ogni cosa venga pensata o fatta. Vicende (ad esempio l'antifascismo) che credevamo fossero vissute in unità di intenti, appaiono viziate da contrapposizioni strumentali. E ci si dice che si senta così anche oggi: no, non ci siamo! Ma cosa rappresentano Buti e Cascine, cosa rappresenta una malintesa affermazione di un'identità culturale che si dice di voler preservare e che in un'entità più grande, di più comuni, anziché scomparire verrebbe ancor di più valorizzata non foss'altro per le maggiori risorse a disposizione. Confessiamolo: siamo favorevoli alle fusioni di comuni, al superamento di bardature che sono diventate economicamente insostenibili, che non ci possiamo più permettere.

(continua in 4ª pagina)

### CASCINE IERI I LAVATOI

Ci sono ricordi nella vita delle persone, che appartengono a tempi remoti e che rimandano ad un'esistenza non facile, di grande sacrificio, ma anche semplice, intrisa di solidarietà, e vissuta quasi in simbiosi con la natura ed il territorio.

Se chiediamo ad un anziano di Cascine di parlarci dei lavatoi, gli si illuminano gli occhi e non esita nel fornirci racconti con riferimenti precisi ed accurati.

I lavatoi erano dei luoghi pubblici, ma spesso improvvisati lungo i corsi d'acqua dove i nostri predecessori lavavano gli indumenti. Se pensiamo alla ricchezza di sorgenti del nostro territorio, è facile immaginare quante possibilità si prospettavano da Buti a Cascine per questa pratica. Si incontravano lavatoi nella Valle, nel rio di Castellarso, nel rio della Sega, lungo la Gora all'altezza di Largo Piavola e alla Dogana sotto Piazza della Chiesa, nel Renaio, ovviamente nel Riaccio, ma soprattutto, per i Cascinesi, i lavatoi erano quelli al Ponte. In pratica, quasi tutto il paese usufruiva di acque correnti e di qualche pietra dalla forma appiattita, in prossimità delle abitazioni, dove lavare i panni. Quelli del Ponte erano, invece, i lavatoi comunali; non è certa la loro datazione, ma si pensa risalgano alla metà dell'800, quindici "postazioni" in pietra dotate di un piano obliquo per lo strofinamento ed una vasca adibita al risciacquo che diventano 30 perché disposte in doppia fila, una di fronte all'altra. Come si vede nella foto, l'acqua proveniva da ovest, ovvero dal "foro" sotto il ponte ed era un'acqua che originava dalle polle sotto il colle di Catastine a Becucci, che dopo aver percorso i lavatoi confluiva con la Gora nella Serezza. Peraltro, in una località, Cascine, che non ha mai potuto definire quale fosse il suo centro, il Ponte ha rappresentato, per decenni, la parte più vivace di essa, se consideriamo i suoi punti di riferimento più significativi: la presenza delle scuole fino agli anni '30, la via per Buti, i giardini pubblici con la vasca dei pesci rossi, le botteghe di generi alimentari e le fiaschetterie, di cui una risalente al 1600. Un luogo, i lavatoi, tra i più frequentati e in prevalenza da massaie e ragazze provenienti anche dai paesi vicini. Lungo la strada una croce a ricordo dei pellegrinaggi ed una nicchia con un'antica Madonnina oggi

scomparsa. Invece, i lecci risalgono a circa 80 anni fa e con ogni probabilità servivano proprio a dare sollievo al via vai incessante di persone. Lì ci si incontrava, ci si scambiavano esperienze di vita, ci si raccontavano le vicende di paese; da qui il detto "lo dicevano ai lavatoi" e soprattutto si ingannava la fatica cantando: "Se mi sposi ti porto a Marsiglia, di tutto quanto ti faccio padrona..."

Le donne arrivavano e partivano dalla discesa con carrette colme di panni o con corbelli abilmente portati sulla testa e con il sapone artigianale ricavato dagli scarti di grasso di animale strutto o con l'olio d'oliva, la soda caustica e l'acqua; ingredienti comunque salubri ed ottenuti con l'arte del recupero. Spesso si doveva attendere che si liberasse un posto e quelli vicino alla sorgente erano i più ambiti. Lenzuola e federe venivano bollite per eliminare malattie virali, al tempo molto più diffuse, ed inquinai scomodi come i pidocchi; sanificate ed aromatizzate nelle conche di terracotta con la cenere e le foglie di "orbaco". Poi il progresso con l'acqua corrente nelle case e ogni famiglia che si dotava di un pilozzo di gragniglia, e di lì a poco della lavatrice. Erano gli anni '60 e i lavatoi si addormentano per un sonno lungo circa mezzo secolo avvolti, come si vede nella foto, da una vegetazione asfissiante quasi a volerne coprire il ricordo. Durante una serata al Cinema Vittoria, il Sindaco Alessio Lari evidentemente colpito da questa rara immagine, si è lasciato andare ad una promessa che noi vogliamo formalizzare: "...si, i lavatoi di Cascine vogliamo riportarli alla luce e risistemare il Ponte". È evidente che dopo decenni di richieste, da parte di alcuni abitanti del luogo, qualcosa ora si muove. D'altronde è difficile poter promuovere l'immagine e la cultura di un luogo simbolo della toscana verace come Buti se proprio la porta di casa risulta fatiscente. Sarebbe un regalo prezioso per le giovani generazioni rivedere i lavatoi, poter capire come "nasce l'olio di gomito"; e sarebbe una forma di rispetto per quanti, tanti, da lì sono passati e per Tirulè l'unico uomo che per necessità si doveva lavare i panni da solo, prima di dover emigrare in Francia. Anche per lui e per il suo coraggio i lavatoi, presto, torneranno a vivere.

Ass. La Dogana

(continua in 4ª pagina)

**CONTRO LA LEBBRA DELL'OLIVO**  
(In 2ª pagina)

GEMELLAGGI

## AMICIZIA TRA I POPOLI

Martedì 24 Febbraio, il Comitato Gemellaggi, in collaborazione con il ristorante "Aglione e Peperoncino", ha organizzato una cena a sostegno delle attività legate ai gemellaggi. Nei prossimi mesi, l'Amministrazione Comunale e il Comitato saranno impegnati nella realizzazione di alcuni scambi che interesseranno in particolar modo i nostri giovani studenti, dalla primaria alla secondaria di secondo grado. Ad Aprile, infatti, i ragazzi della seconda e terza superiore accoglieranno un gruppo di studenti coetanei francesi, i quali passeranno alcuni giorni nella zona visitando Lucca, Firenze, Pisa e Siena; la settimana successiva starà ai nostri ragazzi andare in Francia seguendo un percorso didattico simile.

Lo scorso anno, a Luglio, un gruppo di ragazzi facenti parte del Consiglio degli studenti è andato in Francia per seguire le attività dei campi solari sul mare; quest'anno si sposteranno nella cittadina francese di La Seyne sur Mer ben due gruppi: uno a giugno con i ragazzi della quarta e quinta elementare e a luglio i ragazzi della prima e seconda media. L'Amministrazione Comunale e il Comitato gemellaggi, in collaborazione con l'Istituto comprensivo, hanno volutamente puntato sul coinvolgimento dei giovani, cittadini europei di oggi e di domani. Da qui nasce la convinzione che proprio attraverso la scuola possa crescere la consapevolezza che non c'è solo un'identità nazionale, l'essere italiani, ma anche un contesto molto più grande dove le differenze si incontrano e si valorizzano divenendo una comunità che ha alla base ideali di pace, uguaglianza e libertà.

La scuola è solo uno degli ambiti dove siamo chiamati ad operare. Nello scorso mese di Settembre, ad esempio, abbiamo realiz-

zato una corposa comitiva di persone dirette alla festa europea delle lingue a La Seyne sur Mer. I bambini hanno musicato e cantato gli inni nazionali e quello europeo nel centro della città tra i banchetti allestiti per l'occasione; i ragazzi hanno vestito i colori delle nostre contrade, mentre i partecipanti delle altre nazionalità (francesi, portoghesi e tedeschi) hanno eseguito alcune danze popolari, esibendo una fetta del rispettivo patrimonio culturale. Inoltre è stata l'occasione per far assaggiare alcuni prodotti tipici offerti da aziende locali; nell'occasione infatti, i nostri gemelli ci hanno invitato per la festa del paese dal 26 al 28 giugno proponendoci di portare degli stands dei prodotti delle aziende del territorio.

Le attività del gemellaggio investono anche il tempo libero e gli hobby, infatti per il solito periodo stiamo progettando la partecipazione del Vespa Club Monteserra con un giro per le vie della città e il coinvolgimento di tutti gli appassionati butesi di fotografia. Chi farà scatti su Buti (panorami, scorci delle vie del borgo, scene di vita quotidiana, monumenti) potrà vedere le proprie foto in una mostra, che sarà vista anche dalle persone delle altre città gemellate con La Seyne sur Mer.

Il Comitato è un'iniziativa positiva perché allo sviluppo culturale di un paese possa contribuire l'incontro con realtà diverse dalla nostra; comunque realtà assai vicine se pensiamo alle comuni radici europee e alle vicende storiche che ci accomunano. L'obiettivo ultimo è il pieno coinvolgimento di Buti e Cascine spronando tutti a partecipare ai diversi progetti e che gli stessi abbiano un futuro al di là degli amministratori del momento e a prescindere dal loro colore partitico.

Lorenzo Giusti

## CONTRO LA LEBBRA DELL'OLIVO

La malattia è causata da un fungo che si sviluppa più facilmente se si sono verificati periodi autunnali molto piovosi e di solito si manifesta nelle zone più basse, anche se può assumere una certa gravità in tutte le annate, anche in quelle non del tutto propizie allo sviluppo del fungo.

I danni sono a carico delle foglie con macchie giallastre che evolvono in color cuoio alla periferia od estese a tutta la lamina, poi le foglie cadono.

Segni della malattia si possono riscontrare anche sulla corteccia con zone imbrunite variamente estese. Per quanto riguarda le olive, i sintomi si manifestano dopo le prime piogge autunnali a partire dall'invaiaura e ne provocano il raggrinzimento e la mummificazione.

Considerando che sulla pianta sono rimaste dalla scorsa campagna numerose fonti di infestazione, sarebbe opportuno combattere l'insorgenza della malattia già dalla imminente primavera. Di recente è stato registrato un prodotto a base di Piraclostrobina che, assorbito dai tessuti vegetali dell'olivo, permette una ottima resistenza al dilavamento ed una efficace difesa della coltura.

Il trattamento va effettuato nella fase di fine fioritura-inizio allegagione. Altri consigli al riguardo potete averli rivolgendovi al Frantoio Sociale.

È bene ricordare che, assieme alla lebbra, la rogna e la mosca sono le malattie più diffuse nelle nostre zone.

La lotta chimica contro la mosca ha limiti legati sia all'obbligo di intervenire almeno 28 giorni prima della raccolta sia quelli ovvii dal punto di vista ecologico, per cui è preferibile cercare di impedire alla mosca di deporre l'uovo piuttosto che uccidere la larva dentro l'oliva.

Ciò è possibile farlo in due modi: con la cattu-

ra massale oppure creando barriere sull'oliva che blocchino l'assalto dell'insetto al frutto.

La cattura massale, sperimentata anche nel nostro comune negli anni scorsi, si è dimostrata di difficile attuazione visti gli appezzamenti frammentati e l'impossibilità quindi di farla su grossi superfici accorpate. L'unica possibilità che abbiamo allora è di fare in modo che la femmina della mosca non possa pungere l'oliva oppure non 'voglia' depositare l'uovo nella drupa. Il perché di questa seconda ipotesi sta nel fatto che prima di effettuare l'ovodeposizione la mosca fa delle punture di assaggio per verificare se il frutto sia adatto ad ospitare l'uovo, se noi quindi riusciamo a renderlo 'inospitale' per la larva otterremo già un primo risultato.

Si consigliano a tale scopo interventi con prodotti rameici, silicato di potassio o caolino, a partire dalla fase di indurimento del nocciolo. Il caolino unisce all'azione di indurimento della buccia il colore bianco che disturba l'insetto.

Il trattamento chimico con dimetoato a questo punto verrebbe lasciato come ultima spiaggia, cioè quando le condizioni climatiche sono estreme e gli attacchi dell'insetto sfuggono al controllo.

Fra i prodotti rameici sono da preferire quelli a base di ossido di rame, molto più resistenti al dilavamento e che creano una protezione sulla buccia e combattono un'altra malattia che colpisce le nostre zone, la rogna.

Il batterio responsabile della rogna si diffonde in modo particolare con l'umidità, l'ossido di rame usato tra l'altro per la protezione degli scafi delle navi contro alghe e molluschi, si è dimostrato molto efficace nella lotta contro questo batterio.

Lori Pelosini

## L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



L'11 Settembre 1971, in piazza San Francesco, si svolge una riunione di pugilato per dilettanti organizzata dalla Pugilistica Pontederese con la collaborazione di Enzo Leporini (il Biondo) per conto del Gruppo Sportivo Butese. Un contributo lo diede anche Edilio Andreini (Meino) che convinse ad essere presente l'allora campione d'Europa della categoria medio-massimi, Piero Del Papa. Entusiasmante fu l'accoglienza del folto pubblico che fece contorno a diverse esibizioni, tra cui quella del campione olimpionico Enzo Petriglia con il campione italiano Bruno Pieracci sulla distanza delle cinque riprese. Avvincente fu anche il combattimento del nostro Giancarlo Barabotti con il lombardo Cremonesi.

(continua dalla 1ª pagina)

nimarca - la giornata della donna si tenne per la prima volta il 19 marzo 1911 su scelta del Segretariato internazionale delle donne socialiste. Secondo la testimonianza di Aleksandra Kollontaj, quella data fu scelta perché, in Germania, «il 19 marzo 1848, durante la rivoluzione, il re di Prussia dovette per la prima volta riconoscere la potenza di un popolo armato e cedere davanti alla minaccia di una rivolta proletaria. Tra le molte promesse che fece allora e che in seguito dimenticò, figurava il riconoscimento del diritto di voto alle donne». In Francia la manifestazione si tenne il 18 marzo 1911, data in cui cadeva il quarantennale della Comune di Parigi, così come a Vienna, dove alcune manifestanti portarono con sé delle bandiere rosse (simbolo della Comune) per commemorare i caduti di quell'insurrezione. In Svezia si svolse il 1º maggio 1911, in concomitanza con le manifestazioni per la Giornata del lavoro.

La manifestazione non fu ripetuta tutti gli anni, né celebrata in tutti i paesi: in Russia si tenne per la prima volta a San Pietroburgo solo nel 1913, il 3 marzo, su iniziativa del Partito bolscevico, con una manifestazione nella Borsa Kalašaikovskij, e fu interrotta dalla polizia zarista che operò numerosi arresti; l'anno seguente gli organizzatori vennero arrestati, impedendo di fatto l'organizzazione dell'evento. In Germania, dopo la celebrazione del 1911, fu ripetuta per la prima volta l'8 marzo 1914, giorno d'inizio di una «settimana rossa» di agitazioni proclamata dai socialisti tedeschi, mentre in Francia si tenne con una manifestazione organizzata dal Partito socialista a Parigi il 9 marzo 1914.

Le celebrazioni furono interrotte dalla prima guerra mondiale in tutti i paesi belligeranti, finché a San Pietroburgo, l'8 marzo 1917 (il 23 febbraio secondo il calendario giuliano allora in vigore in Russia) le donne della capitale guidarono una grande manifestazione che rivendicava la fine della guerra: la fiacca reazione dei cosacchi inviati a reprimere la protesta incoraggiò successive manifestazioni che portarono al crollo dello zarismo ormai completamente screditato e privo anche dell'appoggio delle forze armate, così che l'8 marzo 1917 è rimasto nella storia a indicare l'inizio della *Rivoluzione russa di febbraio*. Per questo motivo, e in modo da fissare un giorno comune a tutti i Paesi, il 14 giugno 1921 la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste, tenuta a Mosca una settimana prima dell'apertura del III congresso dell'Internazionale comunista, fissò all'8 marzo la «Giornata internazionale dell'operaia».

In Italia la *Giornata internazionale della donna* fu tenuta per la prima volta soltanto nel 1922, per iniziativa del Partito comunista d'Italia, che la celebrò il 12 marzo, prima domenica successiva all'ormai fatidico 8 marzo. In quei giorni fu fondato il periodico quindicinale *Compagna*, che il 1º marzo 1925 riportò un articolo di Lenin, scomparso l'anno precedente, che ricordava l'otto marzo come Giornata internazionale della donna, la quale aveva avuto una parte attiva nelle lotte sociali e nel rovesciamento dello zarismo.

La connotazione fortemente politica della Giornata della donna, l'isolamento politico della Russia e del movimento comunista e, infine, le vicende della seconda guerra mondiale, contribuirono alla perdita della memoria storica delle reali origini della manifestazione. Così, nel secondo dopoguerra, cominciarono a circolare fantasiose versioni, secondo le quali l'8 marzo avrebbe ricordato la morte di centinaia di operaie nel rogo di una inesistente fabbrica di camicie *Cotton* o *Cottons* avvenuto nel 1908 a New York, facendo probabilmente confusione con una tragedia realmente verificatasi in quella città il 25 marzo 1911, l'incendio della fabbrica Triangle, nella quale morirono 146 lavoratori (123 donne e 23 uomini, in gran parte giovani immigrate di origine italiana ed ebraica. Altre versioni citavano la violenta repressione poliziesca di una presunta manifestazione sindacale di operaie tessili tenutasi a New York nel 1857, mentre altre ancora riferiva-

no di scioperi o incidenti avvenuti a Chicago, a Boston o a New York.

Nonostante le ricerche effettuate da diverse femministe tra la fine degli anni settanta e gli ottanta abbiano dimostrato l'erroneità di queste ricostruzioni, le stesse sono ancora diffuse sia tra i mass media che nella propaganda delle organizzazioni sindacali.

Con la risoluzione 3010 (XXVII) del 18 dicembre 1972, ricordando i 25 anni trascorsi dalla prima sessione della Commissione sulla condizione delle Donne (svolta a Lake Success, nella Contea di Nassau, tra il 10 ed il 24 febbraio 1947), l'ONU proclamò il 1975 *«Anno Internazionale delle Donne»*. Questo venne seguito, il 15 dicembre 1975, dalla proclamazione del *«Decennio delle Nazioni Unite per le donne: equità, sviluppo e pace»* (*«United Nations Decade for Women: Equality, Development and Peace»*, 1976-1985), tramite la risoluzione 3520 (XXX). Il 16 dicembre 1977, con la risoluzione 32/142, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite propose ad ogni paese, nel rispetto delle tradizioni storiche e dei costumi locali, di dichiarare un giorno all'anno *«Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale»* (*«United Nations Day for Women's Rights and International Peace»*) e di comunicare la decisione presa al Segretario generale. Adottando questa risoluzione, l'Assemblea riconobbe il ruolo della donna negli sforzi di pace e riconobbe l'urgenza di porre fine a ogni discriminazione e di aumentare gli appoggi a una piena e paritaria partecipazione delle donne alla vita civile e sociale del loro paese. L'8 marzo, che già veniva festeggiato in diversi paesi, divenne la data ufficiale di molte nazioni.

Nel settembre del 1944, si creò a Roma l'UDI, Unione Donne in Italia, per iniziativa di donne appartenenti al PCI, al PSI, al Partito d'Azione, alla Sinistra Cristiana e alla Democrazia del Lavoro e fu l'UDI a prendere l'iniziativa di celebrare, l'8 marzo 1945, la prima giornata della donna nelle zone dell'Italia libera, mentre a Londra veniva approvata e inviata all'ONU una *Carta della donna* contenente richieste di parità di diritti e di lavoro. Con la fine della guerra, l'8 marzo 1946 fu celebrato in tutta l'Italia e vide la prima comparsa del suo simbolo, la mimosa, che fiorisce proprio nei primi giorni di marzo, secondo un'idea di Teresa Noce, di Rita Montagnana e di Teresa Mattei.

Nei primi anni cinquanta, anni di guerra fredda e del ministero Scelba, distribuire in quel giorno la mimosa o diffondere *Noi donne*, il mensile dell'Unione Donne Italiane (UDI), divenne un gesto «atto a turbare l'ordine pubblico», mentre tenere un banchetto per strada diveniva «occupazione abusiva di suolo pubblico». Nel 1959 le senatrici Luisa Balboni, comunista, Giuseppina Palumbo e Giuliana Nenni, socialiste, presentarono una proposta di legge per rendere la giornata della donna una festa nazionale, ma l'iniziativa cadde nel vuoto.

Il clima politico migliorò nel decennio successivo, ma la ricorrenza continuò a non ottenere udienza nell'opinione pubblica finché, con gli anni settanta, in Italia apparve un fenomeno nuovo: il movimento femminista. L'8 marzo 1972 la manifestazione della giornata della donna si tenne a Roma in piazza Campo de' Fiori: vi partecipò anche l'attrice statunitense Jane Fonda, che pronunciò un breve discorso di adesione, mentre un folto reparto di polizia era schierato intorno alla piazza nella quale poche decine di donne manifestanti inalberavano cartelli con scritte inconsuete e «scandalose»: «Legalizzazione dell'aborto», «Liberazione omosessuale», «Matrimonio = prostituzione legalizzata», e veniva fatto circolare un volantino che chiedeva che non fossero «lo Stato e la Chiesa ma la donna ad avere il diritto di amministrare l'intero processo della maternità». Quelle scritte sembrarono intollerabili, così che la polizia caricò, manganello e disperse le manifestanti.

SOPRANNOOME	COGNOME	CAPOSTIPITE
Pentolo	Tognarini	Nèncio
Pepane	Leporini	Pepane
Pepo	Parenti	Pepo
Pescio	Scarpellini	Pescio
Pi'	Barzacchini	Macelli
Picci	Cavani	Lombo
Piccino	Del Ry	Piccino
Piedoni	Parenti	Pasquino
Pierino	Pioli	Cucchiaione
Pietrone	Paoli	Pietrone
Pilicca	Baschieri	Pilicca
Pinchino	Valdiserra	Pinchino
Pino	Cimpi	Grandinina
Pinotta	Felici	Pinotta
Piombo	Campi	Cuculo
Pionzo	Schiavetti	Pionzo
Pionzo	Degl'Innocenti	Subbio
Piovanino	Baschieri	Piovano
Pipetta	Leporini	Cheruba
Pipi	Buti	Acciaino
Pipi	Barzacchini	Macelli
Pipi	Tognetti	Pipi
Pipi	Parducci	Violina
Pipino	-	Pipino
Pipone	-	Pipone
Pippellè	Baschieri	Pippellè
Pippo	Stefani	Fagiolo
Pippolo	Rossi	Botte
Pirèlle	-	Pirèlle
Piripiri	-	Piripiri
Pisana	Leporini	Spadino
Piscia	Campi	Piscia
Pistolla	-	Pistolla
Piti	Baroni	Piti
Pitola	-	Pitolo
Pitolo	Tognarini	Nèncio
Pitolo	-	Pitolo
Pollastra	Novelli	Ronda
Pollo	-	Pollo
Pollo	Pardini	Ragnerino
Polvere	-	Polvere
Pomo	Polidori	Beccacendere
Poncino	-	Beco
Popolo	Bernardini	Baschiano
Pordorosso	Buti	Pacchiarino
Porro	Filippi	Piripiri
Pottore	Stefani	Pottore

Ricerca di Erico Enrico Bernardini (di Baggiolo)

## RIPENSANDO AGLI ANNI '50

## LE ULTIME LAVANDAIE

Prima di lavandaie ce n'erano tante, ma alla fine del decennio solo due: la Giannina (la Pentola) e la Dina (la Dinina). Tutte e due si vedevano dappertutto con le tinozze e i secchi, ancora di ferro, e i «ciuffoli» di cenci arrotolati per trasportare le tinozze sul capo. La Pentola era il simbolo della gora di Piazza, mentre la Dinina quello delle gore di Puntacolle.

Le gore e i rii erano la sede del loro lavoro; un lavoro di fatica e di sacrificio grandi. E d'inverno un vero e proprio inferno! A quel tempo non esistevano i guanti e l'unico, misero sollievo per le mani era quello di tuffarle qualche momento nel mezzo secchio d'acqua calda che si portavano dietro. Per i piedi, li ferme per un bel po', era «tutt'un patì».

Poverette, quanti panni lavavano! A chi toccava il turno dopo di loro, si sgomentava perché dovevano aspettare tanto. Tutti conoscevano queste due persone; io particolarmente bene la Dina perché stava a Puntacolle. Nel cinquantanove, mi tornò vicina vicina, nella vietta accanto a Lelio

Baroni, il Sindaco, in una stanza di Poli. Una stanza sola sola, senza nessuna, ma proprio nessuna comodità. Mi passava davanti, lì dove stavo, e il saluto era sempre: «O' ni'!». Anche d'inverno, con l'uscio chiuso: passava di corsa e chiamava senza mai fermarsi, senza mai entrare. D'estate, invece, si sedeva fuori, sugli scalini di casa, ma sempre senza entrare. L'argomento esclusivo delle nostre chiacchierate era il suo «sviaggià» con tutti quei panni che doveva prendere, lavare e riconsegnare. Il commento era unico e riguardava i «comodi» che aveva trovato a tornare in quella stanzetta: la gora vicina con tanta acqua e il rio di San Niccolao altrettanto vicino, e soprattutto, il vantaggio più grosso, era quello del frantoio. L'acqua calda, così preziosa, lì ce la trovava sempre e dove poteva riempire il cardano con la sansa «infocarita». Era tanto contenta che ripeteva di continuo: «Meglio di così». Forse contenta lo era per davvero, perché spesso cantava. Ricordo che aveva una bella voce.

F.M.V.

# MISERIE PAESANE

(continua dalla 1ª pagina)

Il documento tratto dal libro "Cascine fra il monte e il lago".

## Verbale del Comitato di Liberazione di Cascine allargato alle personalità paesane, riunione del 10 ottobre 1944

Sono presenti

Ezio Cavallini, Nello Buti, Omero Pioli, Gino Buti, Luigi Buti, Vladimiro Cavallini, Attilio Bernardini, Vando Franceschini, Ernesto Puccinelli, Roberto Luperini, Duilio Buti, Armando Novelli, Ivreo Frediani, Alberto Barghini, *in rappresentanza della sezione del Partito Comunista Italiano*;

Ciro Paoli, Eufemio Del Buono, Lido Pioli, Luigi Barghini, Alberto Buti, Gino Doveri, Gino Niccolai, *in rappresentanza della sezione del Partito Socialista Italiano*;

Ermindo Buti, Olindo Giusti, Agostino Giusti, Angelo Novelli, Corrado Vaglini, Terzilio Pratali, Lidio Gennai *in rappresentanza della Democrazia Cristiana*;

Amos Bernardini, dott. Luigi Minutelli, Antonio Morelli, indipendenti.

Presiede la riunione il sig. Buti Nello, il quale chiama a fungere da segretario il sig. Pioli Lido. Il Pioli, dopo aver compilato l'elenco dei presenti, dà lettura del seguente Ordine del Giorno presentato dai sig. Vladimiro Cavallini, Gino Buti, Omero Pioli del P.C.I.; Ermindo Buti, Olindo Giusti, Lidio Gennai della D. C.; Luigi Barghini, Alberto Buti, Gino Doveri, Gino Niccolai del P.S.I.; Amos Bernardini, dott. Luigi Minutelli, Antonio Morelli indipendenti.

### Ordine del Giorno

Il Comitato di Liberazione di Cascine, allargato alle personalità più rappresentative del paese, richiama gli scontri continui con le famiglie padronali di Buti, che di fatto sono i padroni assoluti di tutta la popolazione del borgo, scontri che così possono riassumersi:

1. Il primo scontro avvenne quando nel 1867, precisamente il 30 del mese di Giugno, con il Decreto di Vittorio Emanuele II, fu decretato che "le frazioni di Buti e di Cascine del Comune di Vicopisano costituiranno d'ora in poi un nuovo Comune". Le casate della frazione di Cascine Tronchetti, Cioni Fortuna, Baldocchi, Buti, Niccolai, Gennai, Bernardini, Cavallini, Doveri sostennero che la denominazione fosse così concepita: "Comune di Buti-Cascine", ma le quindici famiglie padronali di Buti imposero alla popolazione di Cascine la denominazione di "Comune di Buti", e di qui cominciarono le divisioni che cesseranno oggi, 10 ottobre 1944, con questa storica riunione.
2. Il secondo scontro avvenne nella lotta che il Movimento cooperativo condusse per la conquista delle terre della bonifica del padule di Bientina, lotta che ebbe un suo centro a Bientina e Cascine, e a cui Buti, secondo le direttive padronali, non solo non partecipò, ma frappose ostacoli e sabotaggi, attirandosi così l'avversione di tutte le popolazioni della zona.
3. Il terzo scontro fu durante il regime fascista, quando il gruppo dirigente di Cascine guidato da Lamberto Buti, Napoleone Buti, Corrado Vaglini, Galileo Biagi e Antonio Musolino tolse ai padroni il diritto di prima notte, residuo feudale che a Buti esisteva ancora.
4. Il quarto scontro nacque dalla diversità di opinioni nel condurre la lotta contro il fascismo. In proposito i nostri furono visitati da una commissione militare del P.C.I. di Pisa, che ritenne i Monti pisani una trappola nel caso che si fosse costituita una brigata partigiana. Quindi la gioventù di Cascine, Bientina e Calcinai si riunì nelle formazioni partigiane "banda di Carlino" e "squadra del Padule".
5. Venuta la liberazione e l'esigenza di eleggere il primo sindaco, si ebbe una riunione tra le delegazioni comuniste di Buti e Cascine, alla presenza dei compagni della federazione di Pisa Italo Bargagna, Fosco Dinucci, Aroldo Talamucci. Il compagno Attilio Bernardini presentò la candidatura di Omero Pioli figlio di Virgilio, impresario edile ed ex consigliere comunale per Cascine, con le seguenti credenziali che il movimento comunista era in grado di presentare:
  - iscritti al P.C.I. nel periodo della clandestinità: n° 62
  - membri della formazione partigiana "banda di Carlino": 92%
  - membri formazione partigiana "squadra del Padule": 50%
  - due Cooperative di lavoro efficienti: soci n° 166
  - una Cooperativa agricola fra ex-Combattenti: soci n° 285.Da sempre antifascista, il Pioli riscosse l'unanimità dei consensi e, prima di sciogliere la riunione, il Talamucci disse "Attenzione compagni, guardiamo che non esca il solito reazionario o clericale butese". E così fu: il primo sindaco della liberazione fu Dino Selmi del Partito d'Azione, cognato del noto gerarca fascista Corrado Baschieri ex Podestà di Addis Abeba.

Pertanto, viste le profonde divergenze che esistono fra le due comunità e che noi riteniamo insanabili, si propone che una squadra di nostri partigiani, al comando di Cavallini Vladi e Pazienza Fernando, si rechi in Comune e prelevi tutta la documentazione che riguarda la popolazione di Cascine e la porti nella sede del Comitato di Liberazione, cioè nella ex Casa del Fascio, dove sarà installato il comune di Cascine Pisana. Dopo ampia discussione, alla quale parteciparono quasi tutti gli intervenuti, l'Ordine del Giorno fu approvato all'unanimità, dopo di che il presidente Nello Buti dichiarò chiusa la riunione e, guardando l'orologio, disse: - Sono le ore due e venticinque del giorno 11 ottobre 1944. Dichiaro che il Comitato di Liberazione ha deciso la istituzione del comune di Cascine Pisana -.

## I LAVATOI

(continua dalla 1ª pagina)



I fasti antichi.



Cosa resta oggi.

## ANAGRAFE

### NATI

Bianchetti Elia  
nato a Pontedera il 13 Gennaio 2015

Gerdeci Samela  
nata a Pontedera il 21 Gennaio 2015

Bernardini Matilde Maria  
nata a Pontedera il 21 Gennaio 2015

Edbiri Mohamed Rayan  
nato a Pontedera il 17 Febbraio 2015

Baroni Margherita  
nata a Pisa l'11 Gennaio 2015

Tempestini Mario  
nato a Pisa il 2 Febbraio 2015

Lari Chiara  
nata a Pisa il 7 Febbraio 2015

Ferhati Alisya  
nata a Firenze il 7 Gennaio 2015

### MATRIMONI

Cullhaj Aleksander e Hysa Klarita  
sposi a Buti il 10 Febbraio 2015

Catarsi Bruno e Alderigi Cecilia  
sposi a Buti il 16 Febbraio 2015

Luchetti Simone e Causarano Giulia  
sposi a Siena il 24 Dicembre 2014

### MORTI

Balducci Nello  
coniugato con Andreini Bruna  
nato a Buti il 4 Marzo 1921  
deceduto a Buti il 16 Gennaio 2015

Carlotti Ermete  
coniugato con Novelli Maria  
nato a Buti il 29 Luglio 1924  
deceduto a Buti il 24 Gennaio 2015

Ciampi Angiolina  
vedova di Giusti Ivano  
nata a Buti il 26 Gennaio 1933  
deceduta a Buti il 26 Gennaio 2015

Fiori Fiorenzo  
coniugato con Pardini Bianca  
nato a Pisa il 9 Settembre 1926  
deceduto a Buti l'8 Febbraio 2015

Carli Armido  
vedovo di Pescioli Loretta  
nato a Cascina il 1 Ottobre 1933  
deceduto a Buti il 12 Febbraio 2015

Pampaloni Imola  
vedova di Guerrazzi Nello  
nata a Buti il 17 Gennaio 1921  
deceduta a Buti il 21 Febbraio 2015

Parrini Marino  
vedovo di Merlini Lida  
nato a Terricciola il 1 Marzo 1923  
deceduto a Buti il 14 Gennaio 2015

Morresi Ambra  
nata a Grosseto il 30 Settembre 1952  
deceduta a Pisa il 2 Gennaio 2015

Andreini Dino  
coniugato con Pioli Eugenia  
nato a Pontedera il 26 Maggio 1962  
deceduto a Pisa il 14 Gennaio 2015

Sessa Mario  
vedovo di Leporini Silvana  
nato a Buti il 1 Ottobre 1948  
deceduto a Pontedera l'11 Gennaio 2015

Radi Mario  
vedovo di Luongo Concetta  
nato a Radicondoli (SI) il 9 Giugno 1936  
deceduto a Massa il 26 Gennaio 2015

Bianco Leonardo  
coniugato con Perrella Lucia  
nato a Baselice (BN) il 17 Aprile 1933  
deceduto a Pontedera il 28 Gennaio 2015

Buti Gianfranco  
coniugato con Bigoncini Stefania  
nato a Buti il 23 Settembre 1952  
deceduto a Vicopisano il 30 Gennaio 2015

Pellegrino Franco  
coniugato con Gasperini Rosetta  
nato a Tolentino (MC) il 22 Febbraio 1939  
deceduto a Pontedera il 16 Febbraio 2015

(dati aggiornati al 28 Febbraio 2015)